

**POSTUMA; CANZONIERE
DI LORENZO STECCHETTI
(MERCUTIO) EDITO A
CURA DEGLI AMICI.**

Published @ 2017 Trieste Publishing Pty Ltd

ISBN 9780649131792

Postuma; canzoniere di Lorenzo Stecchetti (Mercutio) Edito a cura degli amici. by Olindo Guerrini

Except for use in any review, the reproduction or utilisation of this work in whole or in part in any form by any electronic, mechanical or other means, now known or hereafter invented, including xerography, photocopying and recording, or in any information storage or retrieval system, is forbidden without the permission of the publisher, Trieste Publishing Pty Ltd, PO Box 1576 Collingwood, Victoria 3066 Australia.

All rights reserved.

Edited by Trieste Publishing Pty Ltd.
Cover @ 2017

This book is sold subject to the condition that it shall not, by way of trade or otherwise, be lent, re-sold, hired out, or otherwise circulated without the publisher's prior consent in any form or binding or cover other than that in which it is published and without a similar condition including this condition being imposed on the subsequent purchaser.

www.triestepublishing.com

OLINDO GUERRINI

**POSTUMA; CANZONIERE
DI LORENZO STECCHETTI
(MERCUTIO) EDITO A
CURA DEGLI AMICI.**



Spencer

POSTVMA

—————

CANZONIERE

DI

LORENZO STECCHETTI

(MERCUTIO)

EDITO A CURA DEGLI AMICI

—————

OTTAVA EDIZIONE

COL RITRATTO DELL'AUTORE.



BOLOGNA

NICOLA ZANICHELLI

—————
MDCCLXXXI



AL LETTORE



ME che pongo il mio nome sotto queste poche righe d'introduzione, come ad uno de' più intimi amici dell'autore ed a lui congiunto per sangue; a me che più di tutti fui a parte delle sue gioie e de' suoi dolori è toccato il triste incarico di tesserne la biografia. Non abuserò certo della pazienza di chi legge, tanto più che le vicende della vita del mio povero amico non offrono nulla di così straordinario da tentare il narratore od il lettore. La sua storia è tutta in quattro parole: *morì a trent'anni.*

STECCHETTI.

Lorenzo Stecchetti mio cugino (le nostre madri furono sorelle) nacque il 4 ottobre 1845 in Fiumana, piccolo comune del Forlivese, che giace in una di quelle fertili valli cui sovrastano i primi contrafforti dell'Apennino, e precisamente nel villino chiamato *Casella*. Di famiglia non ricca ma agiata, nel 1847 gli mancò il padre, nel 1850 la madre, e mio padre assunse la tutela dell'orfano. Fu educato prima nel Collegio Municipale di Ravenna, quindi, dopo il 1859, nel Nazionale di Torino. Ne uscì nel 1863 e compì gli studi in quel Liceo *Carsoni*, allora *del Carmine*, per venire finalmente nel 1865 ad intraprendere il corso di Giurisprudenza in questa Università di Bologna. La nostra conoscenza che non aveva altro legame se non le poche e quasi dimenticate memorie dell'infanzia, si riannodò qui a Bologna tanto da divenire vera ed intima amicizia. Qui vivemmo dal 1865 al 1869 la vita lieta e spensierata dello studente, meno nei pochi mesi del 1866 nei quali altri

doveri ci chiamarono; e qui egli dimenticava troppo spesso il Codice per Byron, Heine e De Musset che egli chiamava la sua Trinità.

Dopo la laurea rimase a Bologna. In una notte d'inverno del 1870 che non saprei precisare (era carnevale), nella sua cameretta in via Zamboni, egli mi leggeva qualcuno dei canti che ora si trovano in questa raccolta, e, poichè io lo confortava a pubblicarli, mi rispose scherzando che il farlo sarebbe stata mia cura quando egli fosse morto. Pur troppo lo scherzo divenne profezia. In quello stesso inverno sputò sangue.

Lo sapemmo tardi perchè in principio egli nascose quasi con pudore la sua malattia, ma pur lo sapemmo e noi tutti che lo amavamo fummo ben dolorosamente sorpresi. Egli no; e quando gliene parlai la prima volta, sorrise amaramente dicendo — tanto a che servivò io? Meglio così! — Era già rassegnato.

Cosa strana per un tifico, egli non ebbe mai illusioni sul proprio stato. Continuò tuttavia il

suo solito metodo di vita ed agli estranei non parve mutato nè al fisico nè al morale. Solo diventò meco gaio. Alle volte interrompeva a mezzo il riso incominciato e diventava improvvisamente serio. Molte cose che prima amava con tutto il calore della sua bella giovinezza, gli divennero indifferenti. Anche l'anima si ammalava.

Viaggiò. Gli avevano prescritto il clima di Napoli, ultimo rimedio che si consiglia ai disperati per tisi, a fine di prolungar loro l'agonia. E questa agonia per lui fu orribile, straziante. Non si potranno mai dire le profonde disperazioni di un'anima che a poco a poco si sente mancar tutto d'intorno. Ed egli che non sperava, cercava d'indursi, voleva far credere a se stesso di sperare ancora. Scriveva ad una donna:

Mi si spazza la testa. Io son malato
E la febbre m'brucia entro le vene.
Sono debole, giallo, dimagrato,
Ma quando penso a te mi sento bene;

Ma quando penso a te cessa il dolore
E la speranza mi ritorna in core.

Per non soffrir così vorrei morire,
Ma quando penso a te voglio guarire.*

Ma anche la speranza era fuggita.

Questa crudele agonia si prolungò per molto tempo con una lunga vicenda di miglioramenti e di peggioramenti. Pareva che la morte, condannandolo a questo lento martirio, gli dicesse come Vitellio alle sue vittime: voglio che tu *senta* di morire.

* Taccio, per ragioni troppo facili a capirsi, tutto ciò che riguarda ad amori del povero defunto. Del resto il lettore ne troverà molte tracce in questo libro. I versi qui sopra citati furono scritti sul dorso di un biglietto di visita ed inviati da Napoli ad una persona che ce li volle gentilmente favorire con altre cose pubblicate in questa raccolta. L'autore diceva di non aver tempo di esser poeta e non aveva alcuna stima de' propri lavori che gettava qua e là sopra foglietti volanti che durammo molta fatica a rintrare. Così il sonetto — *Forse una volta ecc.* — fu scritto nel lapis sulla balaustrata di una villa nei dintorni di Bologna. La persona cui era diretto, lo trascrisse, lo conservò e ce ne diede copia.